

Obama e la finanza: un dubbio

di Luigino Bruni

È stato finalmente presentato il piano dell'amministrazione Usa per far uscire la finanza e l'economia americana dalla crisi. Pochi giorni prima avevamo tutti esultato di fronte all'annuncio di Obama di voler tassare al 90 per cento i favolosi bonus economici che i manager hanno ricevuto dai gruppi assicurativi dopo che questi (la Aig in particolare) erano stati "salvati", con i soldi dei cittadini, dalle operazioni scellerate di quegli stessi manager. Ora, però, di fronte agli interventi in ambito finanziario appena decisi, non posso non esprimere profondi dubbi, sia sul piano dell'efficacia, sia su quello dell'equità.

Il governo americano ha annunciato che lo Stato e la Federal Reserve (o Fed, la banca centrale Usa) rileveranno buona parte dei titoli tossici che in questo periodo riempiono le casse delle banche americane e di tutto il mondo. Rispetto alla proposta di Bush (bocciata dai mercati finanziari), in questa nuova operazione il pubblico (Stato e Fed) vuole salvare la finanza in collaborazione con il mercato: si creano dei nuovi fondi che verranno collocati in aste, e saranno i privati ad acquistare. Fondi speciali, però, perché grazie all'intervento pubblico molto massiccio, chi li acquista ottiene grossi vantaggi sia in termini di rendimenti attesi sia in termini di rischio (che cade quasi interamente su governo e Fed).

Qual è l'intento di tale operazione? Curare la malattia con lo stesso morbo che l'ha procurata. Infatti, chi si avvantaggerà certamente da questa operazione (dall'esito totale molto incerto) sono gli stessi protagonisti della crisi (ecco spiegato l'entusiasmo di Wall Street). I primi, infatti, ad entrare in queste aste drogate saranno, con ogni probabilità, proprio coloro che hanno creato i titoli tossici, perché ne conoscono meglio il valore effettivo. In secondo luogo, da questa operazione guadagneranno le agenzie di rating che, dovendo certificare questi nuovi titoli in emissione avranno entrate straordinarie: un ottimo premio a chi è tra i maggiori responsabili di questa crisi. Debbo confessare che questa manovra mi sorprende e mi preoccupa molto. Non si poteva attendere i primi di aprile e concordare un'azione mondiale anti-crisi durante il G20? L'America ha scatenato questa crisi, ma è certo che non può uscirne da sola.

Tante persone hanno riposto una grande speranza nel presidente Obama. I suoi consulenti economici, però, sembrano perfettamente allineati con il pensiero unico del capitalismo finanziario. Il primo grande nemico da cui Obama dovrà difendersi sarà proprio quel capitalismo speculativo e spregiudicato che è cresciuto durante l'ultimo ventennio di neoliberalismo, e che non ha lasciato il posto dopo le elezioni politiche. ■

Antibiotici e crisi economica

di Andrea F. Luciani

A ddestrare gli operatori sanitari a razionalizzare la spesa risparmiando sugli antibiotici, prescrivendoli solo quando è necessario per ridurre lo sviluppo di batteri resistenti. Con questo obiettivo è partita in Cina una campagna che coinvolgerà circa 45 mila medici. L'abitudine di prescrivere antibiotici anche per combattere un semplice raffreddore è diffusa anche in Cina. «Il cattivo utilizzo degli antibiotici determina spese mediche extra pari a 11,7 miliardi di dollari – sottolinea il portavoce del ministero della sanità cinese – e circa il 30 per cento dei pazienti considera questi farmaci una sorta di panacea per tutti i mali».

E in Italia come vanno le cose? «Spendiamo quindici miliardi di euro l'anno in medicina "difensiva", per prestazioni inappropriate, eseguite con l'obiettivo di proteggersi da eventuali azioni legali». Lo ha dichiarato il sottosegretario alla salute Ferruccio Fazio. «Il discorso sull'appropriatezza – ha sottolineato Fazio – è fondamentale. Questo vuole dire ridurre le prestazioni non necessarie e rendere virtuosi i percorsi diagnostico-assistenziali, con particolare riferimento alle Regioni del Sud. Abbiamo affidato all'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali il compito di mettere a punto i meccanismi di controllo assieme alle Regioni, soprattutto sui risultati di manager e medici». E non si tratterebbe di ridurre soltanto i costi, se si considera che la prescrizione suggerita di mammografie, Tac e risonanze magnetiche potrebbe produrre danni gravi a chi vi si sottopone.

Ma attenzione: per riportare ordine sui costi della sanità, i medici devono riappropriarsi del potere decisionale. Con un occhio al risvolto economico. È la ricetta per «un'aziendalizzazione sana», secondo Girolamo Sirchia, ex ministro della salute. «Se aziendalizzazione – spiega – significa rendere i camici bianchi più consapevoli del fatto che c'è un lato economico e un raggiungimento dell'efficienza da rispettare, va bene. Ma c'è anche un risvolto negativo: un'impostazione economicistica della struttura sanitaria, gestita oggi da amministratori e non da medici». Con la conseguenza che, invece di perseguire il valore delle cure, si persegue l'abbattimento dei costi. La soluzione è «che l'amministrazione abbia un ruolo di servizio, non di comando, e che si trasferisca più potere ai dipartimenti, dando al capodipartimento la responsabilità della gestione clinica». E per far questo è necessario che i manager non siano nominati dai politici, aggiungiamo noi, per evitare i tanti episodi di mala sanità. ■

Anche per i manager del colosso assicurativo statunitense Aig, Obama ha deciso di tassare al 90 gli esorbitanti bonus economici.

Antibiotici a gogò in Cina e in molti Paesi industrializzati. Da qui, provvedimenti di contenimento per ridurre i costi della sanità.

L'arresto di un esponente del clan dei Casalesi. Non basta la repressione se non si potenziano anche i percorsi di educazione.

Premia *la strada più lunga*

di Fabio Ciardi

Le rare volte che vedo il telegiornale con mia mamma, la sento plaudire quando le forze dell'ordine compiono un'operazione brillante. Poi si arresta, mi guarda e mi dice: «Ma dove li mettono?». Si riferisce agli ammanettati che compaiono sorridenti o meno sullo schermo. Ogni sera ce n'è qualcuno, anzi troppi. Sembra quasi che l'Italia, invece di «una Repubblica fondata sul lavoro», sia una associazione a delinquere.

Penso di non essere il solo cittadino a rimanere turbato dal quotidiano stillicidio di ammazzamenti in famiglia, stragi nelle scuole, corruzioni... e mi fermo perché il lungo elenco purtroppo lo conosciamo. La risposta dello Stato e della società in genere sembra muoversi quasi unicamente sulla linea repressiva: potenziamento delle forze dell'ordine, ronde, nuovi strumenti di indagine...

Ma ogni volta che sullo schermo vedo giovani che violentano e uccidono, episodi di bullismo, risse attorno agli stadi, professionisti che frodano e derubano, non mi domando come punire e correggere, ma cosa ho fatto perché non si giungesse a tanto. È la questione di quella famosa «emergenza educativa» da tutti conclamata e da pochi attuata. Ossia, non possiamo andare avanti con misure tampone per contenere i disastri civili e sociali, per quanto necessarissime. I preservativi contro l'Aids? Utili per contenere la pandemia, ma è proprio la via più adeguata? O non si dovrà prendere, invece di queste scorciatoie, la strada più lunga dell'educazione alla fedeltà coniugale, di un controllo dignitoso della sessualità? Reprimere il crimine? Certo, ma anche, e soprattutto, formare in modo permanente le coscienze per evitare che si delinqua.

Perché non investire in educatori, oltre che in poliziotti? Potenziare le esperienze di volontariato, i percorsi di cittadinanza attiva, gli oratori salesiani, i centri educativi parrocchiali, i gruppi scout? Perché no, al di là dello stereotipo «roba da oratorio»? Creare luoghi di conoscenza, di aggregazione, di dialogo, di amicizia tra gruppi di nazionalità diversa a livello di quartiere? Possiamo farcene portavoce presso le istituzioni. E poi elementari atteggiamenti nuovi da riscoprire e da far scoprire: la pazienza, la sopportazione delle persone odiose, il senso dell'humor che relativizza situazioni drammatiche... Semplici esempi di una «strada più lunga», quella che sembra dare meno risultati nell'immediato, ma che porta più lontano. ■

